

Transazione

a cura di Enricomaria Corbi e Pascal Perillo

Dewey e Bentley (1949) recuperano il termine “transazione” dal lessico economico al fine di richiamare l’intreccio di operazioni con le quali si realizza l’incontro di esigenze e interessi diversi nel luogo di una mediazione reale e costante. Come sottolinea Mario Dal Pra nella sua presentazione alla traduzione italiana di *The Knowing and the Known*, il concetto di transazione insiste sull’operazione del conoscere e sul diretto risultato del conosciuto. In questo senso, inserendosi nel dibattito sulla filosofia epistemologica moderna, la transazione è chiamata in causa per superare la presunta indipendente esistenza di un conoscente e di qualcosa da conoscere, per cui la conoscenza sarebbe avvenuta fra le mente e il mondo, l’io e il non-io, il soggetto e l’oggetto. Scrive Dewey: «La Transazione è un Fatto tale che nessuno dei suoi elementi costitutivi può essere *adeguatamente* specificato come fatto a prescindere dalla specificazione di altri elementi costitutivi dell’intera materia trattata» (Ivi, p. 145). Questo “fatto” racchiude un punto di vista che non va confuso con quello interazionale in quanto procede in base alla convinzione che il conoscere sia co-operativo, evitando così il rischio di separare il conoscente dal conosciuto (soggetto/oggetto). A tale proposito Dewey distingue nettamente la transazione dall’auto-azione e dall’inter-azione, al fine di sgombrare il campo da possibili dubbi che potrebbero emergere proprio dalla confusione che “quei nomi nascondono nel loro uso comune”: si parla di auto-azione «quando si considerano le cose come se agissero per proprio potere» (Ivi, p. 130); si parla di inter-azione «quando ad ogni cosa se ne contrappone un’altra in rapporto di reciproca connessione causale» (*Ibidem*); si parla di trans-azione «quando si impiegano sistemi di descrizione e di denominazione per trattare aspetti o fasi di azione, senza riferirsi alla fine ad ‘elementi’ o ad altre presunte ‘entità’, ‘essenze’, o ‘realtà’ individuabili o indipendenti, e senza che si isolino, da tali individuabili ‘elementi’, delle presunte ‘relazioni’ individuabili» (*Ibidem*). L’inter-azione presuppone una sostanzialità dei soggetti che non consente di sottrarsi al retaggio di una tradizione che nega lo statuto ontologico del divenire. Di qui l’inadeguatezza del concetto di inter-azione a riconoscere l’impossibilità di sostenere la tesi dell’indipendenza fra i termini di un rapporto impostato in maniera sostanzialmente oppositiva e, quindi, la scelta operata da Dewey di adoperare la categoria della transazione in luogo di quella dell’inter-azione. La prospettiva transazionale rifiuta ogni affermazione di definitività, considera il conoscere come processo aperto e la conoscenza come indagine: la transazione, infatti, rappresenta per Dewey «quell’avanzato livello di indagine in cui si possono portare avanti tanto l’osservazione che la presentazione, senza attribuire gli aspetti e le fasi dell’azione ad auto-attori indipendenti, o ad elementi o relazioni indipendentemente inter-agenti» (Ivi, p. 144). Al centro della transazione vi è l’uomo-in-azione nel mondo di cui è parte integrante, per cui non è possibile ritenere adeguata «alcuna pre-conoscenza né del solo organismo, né del solo ambiente, neppure per quanto concerne la natura fondamentale delle distinzioni convenzionali ordinarie fra essi» (Ivi, p. 146). La transazione esige che organismo e ambiente si accettino in un “sistema comune”, per cui tra soggetto e oggetto non può esservi opposizione ma non può esservi neanche un rapporto di sola interazione, perché è la relazione che consente, tanto al soggetto quanto all’oggetto, di costituirsi come tali nel corso del processo formativo. In linea con il rifiuto della teoria spettatoriale della conoscenza, nella prospettiva transazionale la presunzione di verità non è associabile alla realtà: la realtà non è slegata dal mondo, è creata mediante l’azione nel mondo e verso il mondo. Su questa linea, per esempio, l’interazionismo simbolico ha enfatizzato la dinamica processuale del rapporto tra l’agente e il mondo che ha luogo nel momento interpretativo e, per questa via, ha definito la mente umana proprio nei termini della capacità di azione, vale a dire della capacità di sperimentare nell’ambito della coscienza, sotto forma di linguaggio e di simboli, gli atti sociali che compiamo insieme con gli altri (cfr. Mead, 1966). Come a dire che il significato diventa cosciente, è pensato, per cui il gesto assume un significato simbolico. Pertanto, la categoria della transazione va letta nei termini di un superamento di quel dualismo che nella modernità aveva dominato i saperi dell’uomo e della società. Tra questi, hanno fatto indubbiamente la loro parte anche la pedagogia e la ricerca educativa. Letto in una prospettiva non antitetica al costruttivismo, il pragmatismo americano di matrice deweyana, che ha permesso di

superare l'opposizione tra oggettivismo e soggettivismo, mediante la categoria della transazione identifica la formazione umana con il processo conoscitivo e, per questa via, con un più ampio processo negoziale che connota l'esperienza educativa come esperienza relazionale. Lo scrutinio attento delle categorie e delle istanze che ruotano intorno ai lemmi 'istruzione', 'educazione' e 'formazione', anche alla luce del recente questionamento del rapporto tra costruttivismo e realismo in pedagogia (cfr. Corbi, 2010; Corbi, Oliverio, 2013), consente di prefigurare uno spazio di riflessione nel quale la pedagogia si configura come una pratica per la teoria non meno che come una teoria per la pratica. Ad orientare questa lettura della pedagogia è senza dubbio l'idea di educazione come esperienza di matrice deweyana (Dewey, 1938). È opportuno ricordare che per Dewey l'esperienza è quel che è proprio in virtù di una transazione che si stabilisce fra un individuo e quel che costituisce, in quel momento, il suo ambiente. L'esperienza, dunque, si compie nell'incontro transattivo fra il soggetto e le condizioni che interagiscono con i suoi bisogni, i suoi desideri, i suoi propositi e le sue capacità personali. Il processo che ne deriva, ricorda Borghi (1951), rappresenta lo spazio trasformativo nel quale si risolve interamente il pensiero. Sullo sfondo di questa considerazione vi è la necessità che il sapere e la pratica dell'educazione e della formazione si sviluppino nella prassi delle azioni che si danno nella transazione io-tu-mondo. In questo senso, l'adozione di un approccio educativo di tipo transazionale (cfr. Perillo, 2014) ci induce a considerare che l'opzione realistica della riflessione pedagogica sembra rappresentare una operazione di riconoscimento epistemologicamente necessario: il superamento della dicotomia costruttivismo/realismo sembra porsi quale presupposto e al tempo stesso traguardo inevitabile di una lettura dell'«educativo» come esito ma prima ancora come generatore di una imputazione di significato e di valore, proprio perché si configura come accadimento storico a carattere pratico. Siamo di fronte ad una perdita della vacua astrattezza della riflessione pedagogica, a favore del recupero di una concretezza che non è la conseguenza diretta di un determinismo intenzionale ma è direttamente proporzionale al riconoscimento della natura processuale e dinamica della formazione umana la quale necessita di essere pensata e ripensata nelle sue articolazioni pratiche. È a partire da questa considerazione che si ritiene di poter individuare uno spazio possibile di oltrepassamento relazionale e transazionale dell'apparente opposizione tra realismo e costruttivismo, affermando che la pratica educativa va pensata dentro e oltre il reale che resiste e ritenendo di poterlo fare mediante il discernimento della relazione tra quel che un educatore, un pedagogista e un insegnante cercano di fare e quel che succede in conseguenza (cfr. Dewey, 1916).

Riferimenti bibliografici

- BORCHI L., 1951, *John Dewey e il pensiero pedagogico contemporaneo negli Stati Uniti*, La Nuova Italia, Firenze.
- CORBI E., 2010, *Prospettive pedagogiche tra costruttivismo e realismo*, Liguori, Napoli.
- CORBI E., OLIVERIO S. (a cura di), 2013, *Realtà fra virgolette? Nuovo realismo e pedagogia*, Pensa MultiMedia, Lecce-Brescia.
- DEWEY J., 1916, *Democracy and Education*, The Macmillan Company, New York (trad.it. *Democrazia e educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1949).
- DEWEY J., 1938, *Experience and Education*, KAPPA DELTA PI, USA (trad. it. *Esperienza e educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1949).
- DEWEY J., BENTLEY A.F., 1949, *The Knowing and the Known*, Beacon Press, Boston (trad. it. *Conoscenza e transazione*, La Nuova Italia, Firenze 1974).
- MEAD G.H., 1934, *Mind, self and society*, The University of Chicago Press, Chicago and London (trad. it. *Mente, sé e società*, Giunti, Firenze 2018).
- PERILLO P., 2014, *L'approccio educativo transazionale*, in E. Corbi, P. Perillo (a cura di), *La formazione e il "carattere pratico della realtà"*. *Scenari e contesti di una pedagogia in situazione*, Pensa MultiMedia, Lecce.